

Ivano Mugnaini

Oltre confine

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it
direzione@vicoacitillo.it

Napoli, 2005

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque
a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Ekesy
Collezione di scritture

22

Ivano Mugnaini: Oltre confine

La chiamasti amore

La chiamasti amore, lei, l'enigma,
Sibilla, la poesia, la poesia, carne
soffice, molle nelle mani sopra
gabbie di tendini, ossa cieche
all'abbraccio più feroce,
occhi sbarrati, croce, delirio,
le braccia puntate sul letto,
mitra di carne, fuoco mentre
ride, serena, intangibile.
Ma resta, lì dove non sai vedere
né toccare, nell'iride azzurra
del tuo occhio di colosso
montanaro nutrito di caglio denso
ed aria eterea di panorami
strappati alle urla del vuoto e del lavoro,
il sorriso dell'attimo breve, infinito
in cui forse l'hai amata, posseduta
senza sfiorarla, compresa nell'ombra
delle stanze, nel vetro della finestra
socchiusa in cui, guardandola,
l'hai scordata, cercandola l'hai smarrita,
perdendoti l'hai veduta, vorace,
identica a te.

Chimera

a Dino Campana

La più ardua e la più chiara, notturna
“Chimera”, perla in uno scrigno di velluto
nero. “Non so se tra rocce il tuo pallido
viso m’apparve”, scrivi, urlo e sussurro
alla tua eterna Gioconda, sorriso di sfida
tra le dita del mondo.

E il mistero di lei lo chiami “dolce”,
tu che dalla vita hai spremuto mosto agro
fuori e contro il tempo.

“Dolce sul mio dolore è la Chimera”.

Ed il dolore, ora, è mio e tuo,
il più folle dei furti, pietra preziosa
immensamente pesante venata d’oro
nel profondo.

Allora, pur non comprendendo,
per sorte e per fortuna, vedo anch’io
in un riflesso lunare, la faccia,
la pallida guancia, la fronte fulgente,
la luce che acceca occhi tetri.

Felice di non capire, condivido forse
con te un attimo di suono, eco lontana,
una valle in cui scorre cupo e forte
il tuo fiume e due ragazzi urlano
muti l’amplesso liquido del loro amore.
Sorridente ancora la tua Gioconda Chimera
e l’orrore adesso è abisso in cui ansima,
urla armonia aspra di bora e fluida
di resina

la tua poesia.
Nell'immobilità dei firmamenti,
tra i gonfi rivi respira l'arcano del pianto
e del riso che hanno fatto di te te stesso.
Anch'io adesso per un istante osservo
le ombre del lavoro umano, tempo
senza misura, senza la chiave
che apre e sbarra al cuore lo spazio
vitale di dolore e voluttà, anch'io,
forse, vedo e sento, nel viso di lei,
il sorriso di un volto notturno,
e ancora per teneri cieli lontane chiare
ombre correnti, e ancora, anch'io, la chiamo,
la chiamo Chimera.

Il sangue del fanciullo

a Dino Campana

Il sangue del fanciullo, lo hai scritto
tu stesso, è questo solo, solo questo
che conta.

“They were all torn and covered
with the boy’s blood”, erano laceri
e coperti del sangue del fanciullo;
con questi versi si chiudono
i tuoi “Canti”, le orfiche stanze
sacre e maledette.

Fosti tu a dire che in questo distico
finale sta l’essenza, il nocciolo duro.
Il sangue del fanciullo, quale, chi?
Una vittima sacrificale, un redentore
che ha provato a pronunciare amore
nel vento del deserto? Oppure
un fanciullo come tanti, scannato
per sbaglio, per errore, con cieca
coscienza, per una forma di sadica
giustizia, la bava di chi gode nel vedere
soffrire ma palpita con uguale trasporto
per la foga di avere ragione.

Il sangue di chi è ancora troppo giovane
per smettere di sognare, liquido inchiostro
a stillare l’eterno conflitto tra dire
e sentire, tra il sole e il giallo smorto,
l’umana incapacità di plasmare colore.
Il sangue oscuro, esile, di queste parole,
o forse il tuo stesso sangue, ferita scavata

da chirurghi veri o presunti, dozzine
di elettrochoc, cortesia ipocrita degli amici,
silenzi, voci, fuoco che hai voluto rubare
sapendo che il tuo cuore era il bosco
di Marradi, sensibile alle fiamme, rapido
a farsi cenere, avido di radure,
spazi nuovi, nuove morti, nuove vite,
da vivere e da scrivere,
da scrivere,
da vivere.

La notte

La chimica pura e corrotta
dei tuoi studi, gli anni
giovanili, terra d'elezione,
stagione effimera interminata
della mente, la notte,
compagna insaziabile assetata
di sangue delle tue narici,
sudore dei lombi, mani perdute
nella frenesia ponderata dei tuoi
Canti. A lei hai dato tutto,
e non importa cosa hai avuto
in cambio. Il tuo seme sparso
nel grembo ha generato un corpo
arcano, rosso di sangue e grida,
pronto a correre, a fuggire,
appena nato.

Alieno alla luce, al riflesso paziente
delle aiuole, suore dai capelli a larghe
tese, ombra di chiese consacrate soltanto
al santo protettore del potere.

Le cosce della notte, sode, calde, distese
è lì che hai gettato i tuoi pensieri,
da loro li hai lasciati stritolare
per ritrovarli fertili, schiusi,
urlanti di forme di parole.

La notte, calore di geli senza fine,
i guanti a scaldare la penna,
nella bocca il diamante di un riso
da incastonare nel tremore

di un concetto, un'idea, pietra
che forgia e misura
il corpo del mondo,
frantumandolo.

Solamente la vita

a Dino Campana

Che fossi un poeta non lo immaginava
nessuno; per i tuoi compaesani eri
un mistero vociante, un ingombro,
sguardo dritto dentro gli occhi,
roccia pregna che scendeva
a valle strappando brandelli
di pelle e di selciato.

Per tuo padre, maestro elementare,
eri un problema formulato male, inadatto
al Regio Programma Ministeriale, impossibile
da proporre nell'ambito di una canonica
lezione, nella sessione di un anno
scolastico ordinario.

Per tua madre un capriccio troppo rapido,
gioco complice, canzone che nasce
esile su note semplici, trillate, bisbigliate,
poi prende il volo, la gola, il fiato
e fugge via, incontrollabile, oltre
l'anta di una finestra aperta a metà
sulle foglie e sui rami di un tiglio.

Per gli scrittori del tuo tempo un paio
di scarpe sporche di fango,
mano gonfia di calli, manici
di zappa immaginari, campi avari
da dissodare. Ti hanno ucciso
con grassa innocenza,
la colpa tetra della noncuranza,
disprezzo di fronte al computo
ineluttabile della verità.

Eri in viaggio verso l'uomo,
brivido di fronte ad un immenso
che aveva rapito a sé anche
il cuore del recluso di Recanati.
Hai pagato, ogni verso, ogni respiro
strappato alla muffa dei sorci
e dei muri. Ora sappiamo chi eri,
chi sei, sappiamo chiamarti
poeta. Ma il verso, la rima, l'armonia
di dolori sillabati nella realtà
di una falsa, felice pazzia, sa scriverla,
adesso,
solamente la vita.

Incontriamoci adesso

Corri amore, prendi una tee-shirt ed un'arancia
incontriamoci in un albergo di provincia
con le persiane azzurre ed un balcone
che sa di basilico, terra e fiori di campo ,
un albergo qualunque pigramente affacciato
su un vicolo stanco di polvere e passi
di suore e bambini piccini piccini
che cantano nenie di ruote rotonde
pifferi, topi e tubi di scappamento ,
è questo l'attimo, è questo il momento, amore ,
porta solo le tue labbra ed un'arancia ,
incontriamoci in un albergo di provincia
vicino al mare.

Io berrò il tuo seno e la tua guancia
sarò il bambino e tu la mia bilancia
getteremo la maglietta sul tetto scuro
della tua cara amica che sta in Francia
tu sarai le labbra ed io sarò l'arancia ,
non esitare, vola sulle tue scarpe più belle
quelle leggere, di tela rosa e bianca ,
incontriamoci adesso, in un albergo di provincia
anche senza il mare.

Oltre confine

Ai margini di un sole malato di polvere, mentre scivoli quieto sul domestico gelo di ghigni televisionari assatanati di cipria di audience e di share, qualcuno, laggiù, oltre confine, muore. Muore, rannicchiato sotto fragili travi e muti terrori o al margine di strade rubate un solo istante all'urlo di vetriolo del vento. Muore nel fragore di schegge e sguardi che squarciano vene esili di tempo.

Di un tempo che senti non tuo, occhio vitreo che non chiede più niente, mosca che ronza instancabile su tracce cupe che furono sangue, pensieri, speranze. Muore, fuori zona, fuori target, oltre i limiti accessibili del cuore. Muore per finta, forse, per giustizia, per errore, che importa, muore e basta, lontano dalla porta di casa, dal prato fresco e liscio del tuo giardino, laggiù, lontano, dove l'orrore è immagine breve, flash sfocato prima dello spot colorato e carino, del tuo profumo preferito o del magico bocconcino che rende felice il tuo cucciolo amato. Eppure, se guardi meglio, se tieni l'occhio sullo schermo un attimo in più, senti sulla faccia un tocco gelido, rena inerte che divora i tessuti, mosca che esplora ossessiva carne e stracci di pelle e di ossa abbattute di schianto sul suolo. E un po' muori anche tu, oltre confine, oltre il cancello serrato, in una terra a te ignota che scopri d'un tratto anche tua, come le vene, i sospiri, grida e preghiere che vibrano e tremano nel tuo stesso sole. Muori anche tu, e, per non morire, per non sbattere secoli infiniti contro mura impalpabili di follie, ti unisci anche tu al grido muto che si leva dalla carne della terra, squartata, strangolata da milioni di assurdi granelli. Gridi e sussurri anche tu, senza più

pensare se sia esatta la lingua, il verso, la frase, e quale sia
l'angolo, il punto cardinale del cielo verso cui alzare lo sguardo.
Perché quando muori dentro, oltre confine, oltre il tuo confine,
ti accorgi che c'è un solo cielo, un solo sole verso cui guardare.
Un'alba tenera e tenace in cui rinascere scrutando occhi chiari
e sereni, pioggia tenera, parole, germogli inattesi di giustizia
su un deserto sterminato di cui scopri all'improvviso la chiave,
l'uscita, il respiro fragile e immenso di una primavera infinita.

Inestinguibile

Qualcosa oltre l'oceano, oltre le ondate identiche
insistite che spazzano la mente di melma lenta
putrida di detersivi, pannolini e bocconcini assortiti
per i cani, qualcosa oltre la bava di lumaca dei mercati,
brillantina di manager in cravatta a righe diagonali, stages
e progetti globali di investimento, qualcosa oltre, un sole diverso,
rosso di lingua che sfiora e ride, seno nudo
che danza senza pensare al giusto e al vero, alle scatole
nere degli aeroplani, alle cause sante, ai ruoli mondiali
di guida e orientamento. Qualcosa oltre, uno spazio,
un progetto, labbra di terra, esili e possenti di vento
lambito dal mare, umide, testarde, sfarinate, riemerse salde, tumide,
ad ogni alba purpurea ancora calda, ancora viva.
Qualcosa oltre, è questo che ci vogliono rubare,
millimitrare l'orizzonte, questo è ciò a cui mirano,
con le linee geometriche di un codice a barre universale.
Qualcosa oltre, il sogno e la pelle di te, l'assurdo,
l'errore forse, l'illusione, la voglia e la speranza
che si possa ancora andare dove il cuore smarrisce
il confine, il margine prestabilito, e il calore del sogno
brucia ancora, dolce di miele e di sale inestinguibile.

Tra la poesia e la vita

Tra la poesia e la vita, tra il falso e il vero,
l'inchiostro, il sangue, il sole, il gelo
e la serranda chiusa, sbarrata in una notte
interminabile, artificiale, luce di lampada
che non rischiara alcuna luna, c'è un ponte
ora, un sentiero, un legame. C'è il nodo,
fragile e possente, di una mano.

E non c'è verso più armonico e completo
di quello scritto ad occhi spalancati
sul foglio candido di un seno, o ancora,
ad occhi chiusi, sulla carta nuda di una pagina
che di quel seno, quegli occhi, quella mano,
è immagine sensata, senso che si fa corpo
e calore, fosse pure per bruciare, un istante dopo,
nella vampata vivida di un eterno errore.

Come le vele di Ulisse

a Paul Gauguin

Sulla riva aspra di Bretagna, un giorno, per sorte o per caso, scorgi un orizzonte interminato, codice arcano di un'onda che scava la creta fragile, la roccia dura di una domanda:

“Dove, cosa, verso quale istante?”.

Sei già oltre, perduto nel pensiero che ti genera, pelle liscia, eccitata, l'occhio scuro della ragazza di Tahiti, sguardo ingenuo, miele agro di sogno, gioia, vuoto, la valigia di fogli, date e monete divorate dal sole bianco di oblio: Vincent, la Francia, il vestito grigio, tua moglie, viso fermo lavorato all'uncinetto nel gelo di infiniti pomeriggi; tutto ora è schiuma, acqua ed aria, sorso breve che assorbe e divora.

Un mondo altro, l'essenza della luce, due sole dimensioni, odio e amore, spazio nudo, catena scevra di parole rigate come pioggia sui muri neri di Parigi. Nel calore dei corpi, sabbia densa nella clessidra, il verdetto che cercavi: il salto di vento, lo scarto, l'eterno richiamo dell'altrove. E non importa, o forse è ancora bello, ritrovarsi una sera da solo a guardare l'oceano, spingere i sogni a ritroso: verso casa, il ritorno, ferita lieve di nostalgia. Fuga dalla fuga, appagamento dell'inappagato, fame di prospettive, materia densa di tela, oceano, mistero umile, inarrivabile, ansia e bellezza, lo sguardo e il pennello come le vele di Ulisse, gioia e tormento di fuga da sempre anelata che ha te stesso, nient'altro, come fine e come meta.

Finita la fuga

Finita la fuga, respirata di fretta
l'aria di altre stanze, gonne di lana,
lenzuola stropicciate di altre vite,
quadri africani appesi alle pareti,
misteri di chiodi, corrimani, polvere
e vetri non tuoi, torni, stazione
dopo stazione, ilare, lenta via Crucis,
a chiuderti da solo nella gabbia
familiare. Lo zelante carceriere
che hai provato a fregare,
che ha provato a fregarti,
ora, con sarcastica puntualità,
inaspirerà la pena.

Nota biobibliografica

Ivano Mugnaini è nato a Viareggio (Lucca) il 12 giugno 1964. Laureato in Lettere Moderne presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Pisa, con una tesi concernente alcuni dei temi maggiormente in voga nel teatro rinascimentale europeo. Ha frequentato corsi post-laurea e dottorati di ricerca incentrati su narratologia e semiotica. Insegna materie letterarie nei licei.

È autore di testi di prosa, romanzi e racconti, poesia e saggistica. Suoi testi, in particolare il romanzo "Limbo minore" edito da Piero Manni, Lecce, sono stati presentati in prestigiose sedi tra cui la Sala delle Baleari del Comune di Pisa, il Palazzo del Centro Studi Leopardiani di Recanati, la Sede dell'Ambasciata Italiana in Olanda, ed i Caffé Letterari "Le Giubbe Rosse" di Firenze e "L'Ussero" di Pisa.

Cura la rubrica "L'ombra del vero", sul sito Speaker's Corner della Bompiani RCS: www.bompiani.rcslibri.it/speakerscorner, all'interno del quale propone quindicinalmente suoi racconti e sue "rivisitazioni" di film e classici letterari.

È autore di racconti, poesie e recensioni per alcune riviste nazionali: "Poiesis", "L'Immaginazione", "La Clessidra", "Il Filorosso" e numerose altre.

Pubblica suoi testi, e note di lettura per volumi di narrativa e poesia anche su riviste diffuse tramite Internet. In particolare Vico Acitillo 124 - poetry wave, www.vicoacitillo.it, curata da Antonio Spagnuolo e Emilio Piccolo, e su Rotta Nord Ovest, www.rottanordovest.com, diretta da Romano Battaglia e curata da Marco Angelotti.

Alcuni suoi racconti e poesie sono stati letti e commentati più volte

in trasmissioni radiofoniche di Rai - Radiouno (all'interno delle trasmissioni "Il baco del millennio"; "In Europa" ed altre).

Fa parte della Giuria di alcuni Premi letterari, tra cui il Concorso nazionale di poesia "L'Astrolabio", e il Premio "Europa" riservato a racconti gialli inediti.

Il suo racconto "Desaparecidos" fa parte dell'Antologia "Parole di Carta" recentemente pubblicata da Marsilio Editore

E' socio e collaboratore del Gruppo Internazionale di Lettura di Pisa, fondato da Renata Giambene e attualmente diretto da Maria Paola Ciccone. Il Gruppo Internazionale tiene settimanalmente incontri con autori con letture e dibattiti ed organizza alcuni Premi, tra cui il Premio "Europa", assegnato ad autori affermati ed emergenti, ed il prestigioso Premio "Ultimo Novecento", appuntamento annuale in cui vengono consegnati riconoscimenti alle voci più significative della cultura, dell'arte e della scienza.

Collabora, come autori di testi, con alcune associazioni culturali, tra cui "Il Teatro di Campania". Nel corso delle ultime stagioni sono stati realizzati spettacoli di prosa e recitazioni di poesie, così come performances a tema dedicate ad artisti e letterati, tra cui Van Gogh, Rimbaud, Verlaine, Campana ed altri.

Suoi testi sono stati inseriti nella rassegna di spettacoli del Gruppo Teatrale STED - *Spettacolo Teatro Educazione Danza* di Modena diretto dai registi Davide Bulgarelli e Tony Contartesi. Gli spettacoli dai titoli "Confessioni", "La carne" e "Le nozze" sono stati proposti in prima nazionale a Modena e in seguito rappresentati a livello nazionale.

Collabora inoltre con l'Associazione Culturale Teatrale "Mimesis", con sede a Formia (Latina), diretta dal Professor Renato Filippelli. Ha presentato suoi testi, prose e liriche, all'interno di manifestazioni e rassegne artistico-letterarie nazionali tra cui "Versinguerra" e "Bunker Poetico", brani letterari abbinati ad opere artistiche all'interno della Biennale d'Arte di Venezia, edizione 2002. Ha partecipato inoltre con testi e saggi alle serate organizzate dalla rivista "La Clessidra" di Alessandria incentrate su letture e dibattiti sulla poesia e la letteratura contemporanea.

E' autore di liriche e raccolte di poesie premiate o segnalate in concorsi letterari nazionali.

Collabora con racconti, poesie, recensioni e saggi con riviste letterarie nazionali, cartacee o diffuse tramite Internet.